

## La musica trasognata dell'«Isola di Alcina»

La partitura piena di pathos di Luigi Ceccarelli per lo spettacolo in scena al Teatro Valle di Roma

MARIO GAMBA  
ROMA

«Mi accorgo di interpretare una partitura». «Per gli attori e per il pubblico si tratta di entrare dentro le note». Così parla Ermanna Montanari dell'*Isola di Alcina*, lavoro di cui è protagonista assoluta. Con la sua prova in questo spettacolo prodotto dal Teatro delle Albe ha vinto il Premio Ubu 2000 come miglior attrice italiana di quella stagione. Il sottotitolo è *Concerto per corno e voce romagnola*. Partitura. Note. Teatro musicale. Eppure le numerose recensioni (entusiastiche) che sono apparse sui giornali dopo la prima alla Biennale di Venezia (8 giugno 2000) e dopo le rappresentazioni in Italia e fuori, compresa una settimana al Kitchin di New York, sembrano parlare di teatro di prosa con accompagnamento o, al massimo, contrappunto di una musica. Scritta da Luigi Ceccarelli. Un compositore di punta, un compositore da sempre impegnato, fin dai tempi della stimolante collaborazione con la coreografa Lucia Latour (*Anihccam, Naturalmente tua*), in progetti di sintesi multimediali,

non in stesure di colonne sonore.

Ora lo spettacolo approda al Teatro Valle di Roma. Rinnova ammirazione ed emozione. Per il testo in lingua romagnola di Nevio Spadoni, che inventa una maga ariostesca nelle campagne della bassa: maga, strega, fata ossessiva, trasognata, furiosa, lucida analista dell'animo maschile mentre accudisce la sorella Principessa, impazzita per amore dello stra-

### Teatro musicale

Suoni elaborati al computer e suoni del corno francese, il lavoro del compositore impegnato da sempre in progetti di sintesi multimediali

niero che passò un giorno e presto sparì (ma anche lei, Alcina, si era congiunta in segreto con il perfido e seducente cavaliere) e tutte e due mandano avanti il canile ereditato dal padre. Per la regia di Marco Martinelli (con Ermanna Montanari ha ideato il tutto), una regia che è come aver scritto la partitura con le indicazioni sceniche, che consistono in un quadro

fisso per le agitate, aspre, mobilissime invettive e perdizioni di Alcina. Per le luci di Vincent Longuemare, che danno ritmo e danno senso, cioè metodicamente, suggestivamente, rendono conto della magica, triste e tragica insensatezza della storia. Per le musiche di Luigi Ceccarelli, che stanno all'*Alcina* come quelle di Verdi alla *Traviata*, come quelle di Glass a *Einstein on the beach*.

L'inizio è sfolgorante e ricco di autentico pathos: un corno francese che evoca il fantasma vivissimo, appassionato e un po' minaccioso di John Coltrane lancia grida che subito vengono sminuzzate e arricchite con suoni percussivi di materico vitalismo. Suoni artificiali, ricavati per campionamento ed elaborazioni al computer da una serie di suoni del corno francese, eppure suonano come se fossero altro. I monologhi di Alcina, i suoi assoli, che in nove «movimenti» si susseguono fino alla fine, sono di evidente struttura musicale, al passo con il parlato melodico e ritmico che è la realtà della vocalità musicale dopo la fine del canto. Perché il canto è morto nel teatro musicale interessante, era tempo che morisse, non lo si sopportava più. Qui si vede il genio di Ermanna Montanari. Attrice e vocalista, sarà

bene che le Enciclopedie della Musica aggiungano il suo nome a quelli di Cathy Berberian e Gabriella Bartolomei. Fantastica nel misurarsi con i suoni concreti-digitali di Ceccarelli, splendidamente in cerca di un punto di congiunzione tra tutte le tradizioni rumoriste ed elettroniche, o forse in cerca di una loro dissoluzione.

Sono suoni sempre sul punto di frantumarsi e sempre avvolgenti. Quando Alcina inveisce contro gli uomini («Buzaron/fèls coma la munéda de' pèpa», «Ingannatori/falsi come la moneta del papa»). Quando Alcina, che tiene per mano la sorella instupidita per amore, ricorda il suo proprio amore perduto e impossibile, anche lei instupidita («che cân rugnós/che u s'è inviè/ch'u m'à lasè/a cvè/da par me/cun te», «quel cane rognoso/che se n'è andato/che mi ha lasciata/qui/da sola/con te»). I suoni sono scene, le scene sono suoni: l'ascolto puro dell'*Isola di Alcina* (reperibile in cd, etichetta Ravenna Teatro 0100) non chiarisce il valore musicale della partitura, occorre la visione in teatro, la visione aumenta il tasso di musicalità del lavoro e lo rende più incisivo, ma il mirabile svolgimento teatrale non sarebbe nulla se le parole non «entrassero dentro le note.